

Maysoon Majidi: «Il decreto Cutro va cambiato»

di Luciana Cimino

in *“il manifesto” del 14 febbraio 2025*

Durante la requisitoria Maysoon Majidi, accusata di essere una scafista e poi assolta, era stata definita «hostess di bordo» dal pubblico ministero. Una locuzione denigratoria che serviva a inquadrare il reato che la donna curda iraniana avrebbe commesso: la distribuzione di acqua e cibo sul barchino che portava lei e altre persone in fuga dalle violenze verso l’Italia. Lo avrebbero riferito due migranti, secondo la traduzione del Tribunale, anche se la testimonianza non è mai stata registrata né verificata. «Ho detto al giudice che durante la traversata avevo il mal di mare e le mestruazioni e che non riuscivo a stare in piedi – racconta ora che è libera Majidi – ma se fossi stata in grado, e se sulla barca ci fossero davvero stati acqua e cibo, li avrei distribuiti perché c’erano persone che ne avevano bisogno, tra cui 25 bambini». «Tornassi indietro lo rifarei», ripete la donna, trattata da criminale per il solo per il fatto di essere su quella imbarcazione.

LA STORIA di Maysoon Majidi, detenuta per 10 mesi in Calabria prima di essere assolta, è esemplare per capire i danni del combinato disposto tra testo Unico sull’immigrazione e decreto Cutro. L’articolo 12 del decreto concepito in tutta fretta dopo la strage di migranti sulle coste calabresi, in particolare, inasprisce le pene per il reato di immigrazione clandestina e prevede che chi si trovi sulle imbarcazioni che partono dalla Libia e faccia un qualche gesto di natura umanitaria nei confronti degli altri migranti a bordo possa essere imputato. «Il decreto Cutro ha creato questa ansia performativa di dover arrestare a tutti i costi e questo deve finire», ha detto Majidi dalla sala Berlinguer della Camera dove era stata invitata con Riccardo Noury di Amnesty International e Parisa Nazari (attivista di Donna, vita, libertà), dal Pd (presenti Laura Boldrini e Chiara Braga) e Avs (Marco Grimaldi). E poi, rivolgendosi all’auditorio: «Secondo voi l’obiettivo dell’articolo 12 è arrestare i trafficanti o serve come deterrente per i rifugiati che decidono di venire in Italia?».

MAJIDI NON È LA SOLA ad aver subito questo trattamento. Al momento nelle carceri italiane ci sono circa 1.300 persone detenute perché ritenute scafiste. La maggioranza di loro si è trovata con il timone in mano perché obbligati dalla forza o dalla sopravvivenza. «Il concetto di scafista è desueto – ha spiegato il portavoce di Amnesty – i criminali sono i trafficanti che stanno sulla terra ferma e si guardano bene dal salire sulle barche, figuriamoci se le pilotano. A bordo, invece, ci sono migranti che nella vita magari sono medici, insegnanti, registi a cui viene ordinato di tenere il timone e puntare verso terra». Tra loro anche Marjan Jamali, iraniana di trent’anni, scappata in Italia insieme al figlio di 8 e ancora agli arresti domiciliari a Locri perché accusata di essere una scafista dagli stessi uomini che durante il viaggio l’hanno molestata. Majidi si è fatta ora portavoce della sua storia.

«L’ARTICOLO 12 considera il profitto un’aggravante del reato e non parte integrante della fattispecie – ha sottolineato Boldrini – quindi, se c’è un’imbarcazione di migranti che sta andando alla deriva e qualcuno a bordo si attiva per riportarla sana e salva a terra, rischia di ritrovarsi questo reato ma il favoreggimento dell’immigrazione clandestina si deve delineare col guadagno e non per essersi trovati in una circostanza di pericolo, in cui tutti si adopererebbero per prendere la guida della barca». Per Grimaldi «il punto è che il reato di favoreggimento dell’immigrazione irregolare è usato come pretesto per punire persone migranti: una tendenza che il governo Meloni ha inasprito». E che diventa ancora più indigesta dopo il caso Elmasry. Non sfugge il paradosso che mentre i migranti sono costretti a subire un calvario giuridico, dopo la traversata a rischio vita, chi li ha torturati in Libia viene liberato e accompagnato in patria su un aereo di Stato.

«QUESTA VICENDA ci fa capire come l’esternalizzazione delle frontiere sia tutt’uno con questioni economiche, riportare a casa un carnefice con un volo di stato è il simbolo di questa contraddizione – insiste Grimaldi – Il governo Meloni ha un modo indecente di fare la morale agli

altri». Per questo i due deputati hanno chiesto alla presidente del Consiglio Meloni di incontrare l'attivista curdo iraniana. «Al governo italiano voglio dire che noi rifugiati politici non siamo dei criminali. Le ideologie fasciste, razziste e fanatiche, sempre più diffuse, sono il vero pericolo, e non le persone che fuggono da quelle ideologie o da quei regimi, in cerca di sicurezza», ha concluso Majidi accompagnata dal fratello minore che, dopo la separazione forzata, non la lascia mai.

FINITA L'INIZIATIVA alla Camera, l'attivista curdo iraniana è venuta ieri pomeriggio nella redazione de *il manifesto* per un saluto: «Grazie per il sostegno e la vicinanza durante tutta la lotta per far valere la mia innocenza. Il giornalismo è un'arma potente»